

CXCIV SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Congedi	1
Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sui recenti avvenimenti in Polonia. (Continuazione della discussione):	
PUGGIONI	2
MEDDE	2
MEREU	4
DEMONTIS	5
DETTORI	6
CATTE	10
ERDAS	11
ANEDDA	13
BARRANU	14
ROJCH	17
Mozione (Annunzio)	1

La seduta è aperta alle ore 19 e 10.

BOI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 novembre 1981, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri regionali Floris Mario e Becciu Angelo hanno

chiesto, rispettivamente, 3 giorni di congedo a far data dal 15 dicembre 1981 e due giorni di congedo a far data dal 16 dicembre 1981.

Poiché non vi sono osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

BOI, Segretario:

“Mozione Orrù - Barranu - Angius - Marras - Schintu - Cardia - Corrias - Satta Gabriele - Atzori Villio - Battolu - Cogodi - Pintus - Pischedda - Saba Antonio - Satta Sebastiano - Tamponi - Uras sul problema della fame nel mondo”. (56)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sui recenti avvenimenti della Polonia

PRESIDENTE. Continua la discussione sulle dichiarazioni della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Deo creio chi si una legge non esti istada votada non balede...

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, io le voglio ricordare quello che è avvenuto testé nella discussione della Giunta per il regolamento. La Giunta per il regolamento, appunto — come lei sa —, ha approvato la possibilità che in quest'aula si svolgano interventi in lingua sarda, ma con determinate modalità; modalità che saranno sottoposte, tra qualche giorno, all'approvazione del Consiglio, ma che sono state ugualmente indicate dalla Giunta del regolamento.

E' chiaro che lei, insistendo nel parlare in lingua sarda, manca di un riguardo al Consiglio, il quale deve appunto pronunciarsi su quest'argomento.

Né, d'altra parte, ritengo che lei faccia più una battaglia politica, in quanto la Giunta del regolamento ha già stabilito che si possa parlare in lingua sarda in quest'aula, ma — dicevo — con determinate condizioni.

Io, ripeto, siccome vi è questa decisione dell'Ufficio di Presidenza, non posso toglierle la parola mentre lei parla in lingua sarda; però stigmatizzo questo suo atteggiamento e l'avverto, fin da questo momento, che quello che lei dirà non verrà raccolto agli atti del Consiglio.

La prego, quindi, di voler ripensare e soppesare sulla sua decisione. Grazie.

PUGGIONI (P.R.S.). *Prosegue il suo intervento in lingua sarda.*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Brevissime considerazioni, signor Presidente, sulle dichiarazioni rese testé dalla Giunta. Non occorrono molte parole per esprimere ancora una volta ferma ed incondizionata condanna di tutti i regimi comunisti.

SCHINTU (P.C.I.). Buffone!

MEDDE (P.L.I.). Ogni sacco dà quello che contiene!

Li chiamo comunisti e non socialisti reali

(è da presumere che ci siano evidentemente anche i socialisti irreali), come invece sono soliti chiamarli i comunisti anche nostrani, quasi vergognandosi di indicarli con il proprio nome. Il socialismo è democratico, mentre il comunismo, divenuta forza maggioritaria, è negatore e soffocatore di ogni diversa ideologia ed è pertanto antidemocratico!

Se la tipica codardia e contingenti interessi personali, che li portano alla più miserevole mistificazione, abbandonassero la mente di certi politici, tutti dovremmo riconoscere che comunismo è sinonimo di schiavitù e di miseria morale e materiale. Ove regna il comunismo là sono sopresse le libertà civili e politiche...

Signor Presidente, io gradirei che coloro che non sono interessati all'argomento vogliano almeno consentire a coloro che lo sono di ascoltare.

PRESIDENTE. Ha ragione. Prego, colleghi, prendete posto o uscite dall'aula.

MEDDE (P.L.I.). Oltre sessant'anni di comunismo internazionale non lasciano luogo a dubbi, ad incominciare dalla "casa madre", che si chiama Unione Sovietica, per poi fermare la nostra attenzione sulla Cecoslovacchia, sull'Ungheria, sulla Polonia, sull'Afghanistan, di cui il 27 del corrente mese si ricorda il triste biennio dell'anniversario dell'invasione da parte delle truppe sovietiche, di questo povero, poverissimo territorio, uno dei Paesi che ha la più bassa percentuale di reddito tra tutti i Paesi del mondo, armato soltanto di un incrollabile amor di patria, della propria indipendenza, del proprio rifiuto alla schiavizzazione delle proprie genti.

Il comunismo è la dottrina politica più conservatrice e reazionaria che mente umana abbia mai potuto concepire! Ogni tentativo volto a stabilire un minimo di libertà è automaticamente soppresso nel suo nascere: l'etica politica del comunismo è soltanto ed esclusivamente le forza bruta.

Il colpo di Stato operato in Polonia dal generale Jaruzelski, voluto ed imposto da Mosca, non deve stupire nessuno, in quanto esso — colpo di Stato — risponde alla ferrea logica

del comunismo moscovita...

Onorevole Spina, trovi un momento più adatto, mi consenta un pochino... Io sto qui, fermo, sino a quando il Presidente non è lasciato libero.

PRESIDENTE. Onorevole Medde, la prego di continuare: l'argomento è di tale serietà che richiede un maggiore impegno. Grazie, ha ragione.

MEDDE (P.L.I.). Comunismo e democrazia sono due forze antitetiche che si escludono a vicenda; con la differenza, non di poco conto, che, mentre la democrazia consente al Partito comunista di nascere, vivere ed operare, il comunismo (quando diventa forza maggioritaria, e spesso anche quando non lo è, come la storia recente ha dimostrato) non consente alle forze democratiche di vivere e di svolgere il proprio ruolo politico. La storia del comunismo è piena di atti di violenza, di sangue fratricida, di prigionieri, di manicomi politici, insomma di inciviltà e di antidemocrazia o antidemocraticità. Queste cose sento il dovere morale, prima che politico, di dire perché sono libero cittadino, sono una persona che ama innanzitutto la libertà e per la libertà è disposta a sacrificare tutto.

Una delle nazioni più civili del mondo è caduta nel Medioevo più buio, più oscuro! E' diventata un immenso *lager*: 10 milioni di lavoratori organizzati per uno stato di necessità, quasi di legittima difesa in un libero sindacato, vivono oggi sotto un clima di terrore. Non hanno chiesto miracoli, si sono limitati a chiedere soltanto ed esclusivamente libere elezioni, perché senza libere elezioni è autentica mistificazione parlare di democrazia.

(Interruzione).

Ed è per questo che non le vogliono!

L'esercizio del diritto di sciopero, acquisito in ogni democrazia del mondo, è considerato reato punibile con cinque anni di galera e, nei casi più gravi, anche con la fucilazione.

La tragedia che ha investito la Polonia è

la dimostrazione più eloquente e più persuasiva, supposto che ce ne fosse stato ancora bisogno, del totale fallimento della dottrina comunista. Il ricorso all'esercito dimostra che il Partito comunista polacco, di cui (è bene non dimenticarlo) il Segretario generale è questo fantoccio di generale, forse anche non troppo fantoccio, un uomo che non esiterà a passare per le armi le persone che non la pensano come lui e come Mosca... Ah! Colgo l'occasione per ricordare a tutti che sono stati messi in galera ex capi di governo, ex segretari generali del Partito comunista polacco e ci auguriamo di tutto cuore, ed auguro anche a voi comunisti, ai nostri colleghi comunisti, che il Partito comunista non diventi mai partito di forza maggioritaria, perché in tale giorno, in tale occasione, in tale triste evenienza, ogni libertà, questa libertà di cui si fa uso ed abuso, verrebbe automaticamente a cessare, a scomparire.

Dicevo che il ricorso all'esercito dimostra che il Partito comunista, di cui è capo supremo, come Segretario generale, l'attuale capo di governo e capo di Stato, non trova in Polonia alcun riscontro favorevole nella massa operaia, tanto è vero che il 90, 95 per cento della medesima (ossia degli operai, ché questi sono autentici operai) si è rifugiato nel sindacato libero, per legittima difesa.

Signor Presidente, voglia scusarmi se il tono di questo mio breve intervento è piuttosto vivace, ma mi avvalgo della sua telegrafica considerazione, quando ha detto e riconosciuto che la questione, oggetto dell'attuale dibattito, è di una gravità tale che merita ogni possibile ed umana attenzione.

I liberali sardi sono spiritualmente vicini all'eroico popolo polacco e ne condividono le proprie tormentate aspirazioni di libertà e di un vivere sociale più democratico e più civile. Il momento attuale ricorda la storia degli Unni! E' da augurarsi che la finestrella democratica, aperta con coraggio, difesa con tenacia, sfidando le ire di un regime che di umano ha poco o nulla, se non la sembianza fisica di coloro che gestiscono questo strumento micidiale, liberticida e di morte; è da augurarsi che la finestrella democratica, aperta dalla classe operaia, non abbia mai a chiudersi, ma anzi ad allargarsi

VIII LEGISLATURA

CXCV SEDUTA

16 DICEMBRE 1981

e possano in questa tormentata terra di Polonia essere ripristinati i principi di democrazia. Ed è questo che noi tutti ci auguriamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

MEREU (P.S.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le prime notizie sui tragici avvenimenti in Polonia ci hanno profondamente scossi. Hanno suscitato in noi socialdemocratici tutta una serie di sentimenti, di impressioni che vanno dallo sgomento alla rabbia, alla più leale e fraterna solidarietà. Una sola sensazione non ci ha neppure sfiorato: lo stupore, stupore che invece altri hanno mostrato abbondantemente. Non ci ha meravigliato questo nuovo assalto ai più elementari diritti dell'uomo, questo nuovo soffocamento dei più elementari principi di democrazia, perché conosciamo bene e soprattutto teniamo sempre ben presenti quelle che sono le rigide, ferree leggi del socialismo reale. Queste leggi, che solo in un codice sovietico o fascista possono trovare posto, dovevano — e ribadisco dovevano — essere applicate per la riaffermazione di un regime di terrore, di dispotismo, di negazione di ogni e qualsiasi forma di libertà, che da troppi decenni caratterizza il regime di oltre cortina. Fin da quando Walesa aveva iniziato la sua più che legittima e democratica lotta, per dare più diritti e più dignità ai lavoratori polacchi, avevamo paventato la rigida reazione del regime.

Il mondo aveva trepidato, allora, così come trepida ora, ma era poi prevalsa l'idea, la speranza che le conquiste dei lavoratori polacchi sarebbero state, se non altro, ingoiate. In tutti questi mesi, le notizie altalenanti, il silenzio apparente di Mosca, avevano indotto i più a ritenere che la situazione polacca si sarebbe attestata sulle posizioni raggiunte dai lavoratori. Poi, l'altro giorno, ecco, dovremmo dire puntuale, la reazione che ha rimesso il popolo polacco nelle condizioni più disumane: un colpo di stato di raffinata strategia, studiato nei minimi particolari, con una meticolosa preparazione, chiaro frutto di un lavoro cominciato subito dopo i primi moti di Stettino e di Danzica;

un colpo di stato che è anche frutto della più becera ipocrisia da parte dell'Unione Sovietica, che questa volta, almeno finora, ha scelto questa strada rispetto all'altra, intrapresa non molti anni fa, in Ungheria e in Cecoslovacchia. I carri armati che varcano le frontiere sono stati sostituiti da quelli di stanza in Polonia: la differenza c'è, ma è solo diplomatica. La sostanza è la stessa di quella che soffocò la primavera di Praga, di quella che ha costretto all'esilio forzato il premio Nobel per la pace Sacharov, colpevole solo di criticare un regime che ha dimostrato tutti i suoi limiti anche sul piano economico, costringendo i nobili popoli d'oltre cortina a vivere in condizioni di vita che trovano l'eguale soltanto nel cosiddetto terzo mondo.

Le notizie che filtrano dalla Polonia sono sempre più preoccupanti. I lavoratori, gli studenti, tutto il popolo polacco, non accettano, non solo, non possono accettare questo nuovo e assurdo colpo alla libertà. La libertà, ovvero la democrazia, sono gli obiettivi che da sempre l'uomo si prefigge di raggiungere; quella parte del mondo che questi sacrosanti diritti ha già conquistato, guarda ora con sgomento alla Polonia. Le manifestazioni di solidarietà, che in tutti i paesi democratici sono state fatte ieri e che ancora si faranno nei prossimi giorni, trovano noi socialdemocratici in prima linea. Non sappiamo, non possiamo sapere, nessuno può sapere quali altri sviluppi può prendere la situazione polacca. L'augurio e la speranza sono che non ci siano spargimenti di sangue, che non si ripetano i fatti di Ungheria e di Cecoslovacchia; ma sono anche poche, obiettivamente, le speranze che il regime faccia marcia indietro, che restituisca quel minimo di libertà e di dignità umana che Walesa e dieci milioni di lavoratori di Solidarnosc avevano conquistato.

Non è pessimismo il nostro, ma solo una valutazione della realtà. Gli attestati di solidarietà, la promessa di aiuto al regime dei militari fatte da Mosca o fatte fare dagli altri paesi satelliti, stanno purtroppo a dimostrare che anche questa primavera polacca è piombata nel più becero oscurantismo. Noi socialdemocratici, in un ideale abbraccio con il popolo di Polonia, ci sentiamo altrettanto colpiti, feriti profondamente,

VIII LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1981

feriti, colpiti, umiliati anche, ma non rassegnati. Senza invocare interventi armati, scongiurando lo spargimento anche di una sola goccia di sangue, siamo e resteremo vicini al popolo polacco, faremo ogni e qualsiasi tentativo a tutti i livelli perché alla fine prevalga il simbolo della libertà.

Un impegno che non deve valere solo per la Polonia. La libertà è in pericolo in altre parti del mondo; in molte nazioni è stata soffocata. L'invito dei socialdemocratici è rivolto a tutti i partiti democratici perché si operi congiuntamente, al di là di ogni interesse di parte, per la salvaguardia della democrazia. Riteniamo che solo attraverso un'azione comune si possono salvaguardare i diritti dell'uomo. Il mondo attraversa una grave crisi economica, la Polonia è alla fame. Nei paesi d'oltre cortina le popolazioni tirano la cinghia, ma ristrettezze e crisi sono già un po' dovunque. Il nostro Paese, la nostra Isola in particolare, non sono esclusi. Dobbiamo tutti operare per sanare la crisi economica, per dare lavoro a chi non lo ha mai avuto, per ridarlo a chi lo ha perduto, ma tenendo presente che su tutto deve prevalere la salvaguardia della libertà.

Per questo ci battiamo, per questo continueremo a combattere in Sardegna, in Italia e nel mondo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Demontis. Ne ha facoltà.

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò breve, così come stamane ci è stato raccomandato nella Conferenza dei capigruppo dal Presidente stesso. L'onorevole Rojch diceva appunto in Conferenza di capigruppo che tutta la Democrazia Cristiana si sentiva polacca, questa volta. Ebbene, io debbo dire che tutto il Consiglio regionale... Mi pare...

PRESIDENTE. Onorevole Demontis, cambiato posto, se quel microfono non funziona.

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve, anche per essere

coerente con le raccomandazioni del Presidente, che stamane ha appunto raccomandato brevità. In risposta a ciò che ha detto in Conferenza di capigruppo l'onorevole Rojch, quando ha affermato che tutta la Democrazia Cristiana si sentiva polacca, devo dire che polacchi in questo momento siamo tutti, tutto il Consiglio regionale, sia che siamo...

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

Ma lasciarmi dire, Rojch! Lasciami dire, ché poi vedrai!

Sia che siamo cristiani, dicevo, sia che facciamo appello alla ragione. Perciò, il momento di tristezza non coglie soltanto la Democrazia Cristiana; coglie tutti quanti i consiglieri regionali per la sofferenza del nobile popolo della Polonia.

La solidarietà del Partito Sardo d'Azione va a questo popolo, per la sua sofferenza, per le sue nobili tradizioni, per la sua lotta per riacquistare le libertà che, fino a qualche giorno fa, sembravano essergli garantite, quale quella di un sindacato libero di lavoratori. Perciò noi ci auguriamo, e quasi preghiamo, che questa grave situazione della Polonia venga superata.

Però devo dire una cosa: questa situazione gravissima, in cui si trova la Polonia, è frutto dell'esistenza dei blocchi. Vi è da una parte il blocco occidentale, dall'altra parte il blocco orientale. Vi è da una parte il blocco occidentale, in cui dominano gli Stati Uniti d'America; vi è poi il blocco orientale, in cui domina l'Unione Sovietica. Il soffocamento delle libertà, che sembravano garantite all'inizio in Polonia, direi che è proprio frutto dell'esistenza di questi due blocchi. Si ha paura (così come forse qualcun altro avrebbe paura se la stessa cosa avvenisse da noi), si ha paura, dicevo, in Unione Sovietica, che la Polonia con le sue battaglie per la libertà scivoli verso il mondo occidentale e dunque squilibri i due blocchi che si contrappongono. Cioè, voglio dire che la situazione drammatica che sta vivendo la Polonia è una conseguenza dell'esistenza dei blocchi, sia esso blocco occidentale, sia esso blocco orientale.

Perciò noi cosa facciamo? Ci auguriamo, ci

VIII LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1981

auguriamo un mondo di pace, non un mondo diviso in blocchi armati, con missili puntati verso l'Europa orientale e missili puntati verso l'Europa occidentale.

Io ho avuto, e devo qui raccontarla, devo dirla, una breve esperienza nella Repubblica Democratica Tedesca, e devo dire che vi sono andato come capo di una delegazione per uno scambio culturale. Ebbene, ogni volta che abbiamo parlato di pace fra le due delegazioni, tanto la delegazione italiana, tanto la delegazione della Repubblica Democratica Tedesca, ogni volta, dicevo, ci siamo trovati d'accordo. Questo senso di pace è sentito nel mondo occidentale così come è sentito nel mondo orientale, e ho avuto modo di vederlo visitando asili, visitando ospizi per anziani, eccetera.

Per cui, se vogliamo che la Polonia superi il momento di difficoltà in cui si trova, e noi ce lo auguriamo, dobbiamo lavorare perché si arrivi al superamento dei due blocchi, occidentale ed orientale. E noi dalla Sardegna, che si trova in una posizione strategica, perché nel nostro Mediterraneo circolano navi del Patto Atlantico e navi dell'Est, noi dalla Sardegna possiamo mandare un messaggio di pace, possiamo dire a tutti quanti i popoli che, se questi blocchi non vengono superati, certamente le libertà potrebbero essere soffocate domani e nel mondo orientale e nel mondo occidentale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, eravamo consapevolmente timorosi che i nodi che stavano intrecciandosi in Polonia dal 14 agosto 1980 ad oggi, fossero suscettibili di uno scioglimento drammatico e violento con l'uso della forza, con la soppressione di ogni aspirazione democratica e libertaria. Tuttavia, giudicando con la nostra mentalità di occidentali, abituati per storia e cultura a considerare naturali e legittime le dialettiche politiche e le sue manifestazioni organizzate in partiti o sindacati o associazioni, nutrivamo la speranza di una soluzione democratica e pacifica della vicenda polacca. Ma la speranza è venuta meno, è venuta

meno ancora una volta e puntualmente. Lo spirito di autoconservazione di un regime che non tollera democrazia e libertà ha prevalso, ed ha prevalso proprio con l'unico strumento che gli è stato, che gli è ancora proprio: la forza bruta. Spirito di autoconservazione del regime comunista polacco e spirito di autoconservazione del regime comunista totalitario ed assolutista dell'Unione Sovietica!

Se infatti noi in Occidente una qualche speranza, una qualche illusione potevamo nutrire su possibili sbocchi democratici della lotta che Solidarnosc aveva intrapreso, forte del sostegno, della determinazione della stragrandissima maggioranza del popolo polacco, altrettanto non è pensabile possa dirsi per la mentalità di chi guida e dirige le sorti del mondo comunista. A Mosca la determinazione e la volontà erano diverse: bisognava in ogni modo impedire che la situazione polacca contagiasse gli altri Paesi comunisti. Mosca aveva piena consapevolezza che il sindacalismo libero non è compatibile con il socialismo reale, perché la naturale conclusione della protesta operaia non può essere e non poteva essere che politica. Mosca temeva quindi che lo sbocco naturale di Solidarnosc fosse una contestazione globale e generale del marxismo-leninismo. E Mosca, lo ribadisco, su questo non transige, non era e non è in grado di transigere: ha cominciato da subito, dalle prime manifestazioni, dalle prime avvisaglie di contestazione, la sua isterica battaglia propagandistica di falsificazione.

"Siamo alle soglie dell'insurrezione armata... I terroristi attaccano i simboli dell'amicizia russo-polacca... I quartieri generali della Nato preparano la riannessione della Polonia... L'URSS è pronta a fare il suo dovere per stroncare i piani degli agenti imperialisti". Queste sono le frasi che si potevano ascoltare dalle radio e dalle televisioni russe, queste sono le frasi che si potevano leggere ripetutamente, quotidianamente sui giornali russi. E' chiaro che i terroristi e gli agenti imperialisti sono i lavoratori di Solidarnosc, chiamati anche traditori del marxismo-leninismo. A questa azione propagandistica pubblica si aggiunge l'altra, più efficace e decisa, nei confronti dei vertici polacchi, per-

ché non tollerino più Solidarnosc, perché pongano fine al sindacato libero. E per questo i contatti si moltiplicano, i rapporti si intensificano, i dirigenti polacchi non allineati e poco decisi nell'azione di annullamento e di cancellazione nel movimento dei lavoratori vengono emarginati ed esautorati.

I circa 10 milioni di iscritti a Solidarnosc, un terzo e passa della popolazione, mostrano una Polonia diversa da quella del 1956, quando a Poznam i lavoratori marciarono contro la sede del Partito al grido di "pane e libertà", marcia stroncata dalla polizia, con 48 operai uccisi e 270 feriti.

Presidente, se questa è una lettura inutile, che non serve, se non stiamo celebrando e preoccupandoci di un fatto fondamentale e gravissimo che ci tocca direttamente, io smetto di leggere, mi siedo, consegno questo al Servizio Resoconti, ed ho finito. Veramente, non me la sento di continuare, veramente, mi dispiace. Io sto parlando e credo di parlare di una cosa gravissima e preoccupante. Se ci mettiamo a chiacchierare, mi consenta...

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, se qualcuno si avvicina per scambiare qualche parola con me, non posso mica mandarlo via, può darsi che siano questioni che attengono all'ordine dei lavori. Abbia pazienza, continui, io la sto seguendo con attenzione. Vorrei che tutti facessero come faccio io.

DETTORI (D.C.). Questo è vero.

E non era neppure la Polonia del 1970, quando la collera operaia spazzò via Gomulka lasciando sul campo 45 morti; e non era neanche quella del 1976, quando un'altra marcia costrinse il potere a rimangiarsi gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari già decisi. Quella di Solidarnosc era una Polonia diversa, più consapevole, più decisa al cambiamento, e da qui la necessità di chiudere al più presto questa esperienza, di evitare, come ho già detto, il contagio.

In questa ottica, quindi, sotto la diretta sollecitazione e ispirazione di Mosca, si inquadrano le ultime vicende della Polonia, onorevo-

le Raggio, che ha parlato stamane a nome della Giunta. Non si possono ignorare questi aspetti, che a nostro avviso sono determinanti. Io mi sono riletto attentamente le sue dichiarazioni, ma non si fa alcun cenno, il benché minimo, a queste sollecitazioni e a queste ispirazioni, che esistono, che sono reali, che sono state riconosciute da tutti i commentatori, anche da quelli più a sinistra, diciamo, anche da quelli che si presentano o si vorrebbero presentare, sebbene con molta difficoltà, come difensori dei paesi dell'Est. Quindi, che effettivamente vi sia stata e vi sia anche oggi una guida palese del colpo di stato in Polonia, da parte di Mosca, io credo che non debba essere sottaciuto, ed è nostro dovere non sottacerlo, se vogliamo esaminare ed analizzare fino in fondo le cause profonde di queste crisi. Questa vicenda, quindi, o si concluderà con il rientro della Polonia nell'ortodossia del socialismo reale, o darà luogo ad un intervento diretto delle armate del Patto di Varsavia, se gli operai, con la loro resistenza (come sembra che stia avvenendo) alla normalizzazione comunista, forniranno l'alibi e l'occasione per un'ulteriore dimostrazione di solidarietà fra popoli fratelli del socialismo reale.

E' una preoccupazione, un timore gravissimo che ci sentiamo di esprimere in quest'aula e che non vorremmo si traducesse in realtà. Ma le premesse vi sono tutte, vi è soprattutto una costante dei regimi comunisti: l'uso della forza come unico mezzo per risolvere e comporre le controversie sociali, per sopprimere le aspirazioni democratiche e le volontà di autodeterminazione. Ancora una volta, il marxismo-leninismo è contro gli operai, ancora una volta il socialismo reale è difeso dai carri armati, ancora una volta viene confermato quale sia lo sbocco naturale dei regimi totalitari dell'Est. Ed è questa la constatazione di fondo, che, ripeto, manca nelle dichiarazioni della Giunta, dichiarazioni vaghe, indeterminate, imprecise, dove non esiste il benché minimo tentativo di approfondimento, di analisi, di ricerca di responsabilità. Un linguaggio diplomatico dove si vorrebbe dire tanto, ma non si dice nulla; anzi, si dicono e si fanno intendere situazioni e posizioni che quasi paventano responsabilità e colpe

di soggetti diversi dal regime comunista e dai suoi dirigenti.

Onorevole Raggio, nella sua qualità di Presidente facente funzioni della Giunta regionale, mi permetto di riprendere alcune affermazioni contenute nelle sue dichiarazioni di stamani: a cominciare da quella dove si afferma che non sappiamo se la Russia abbia in qualche modo avuto influenza su quanto è accaduto in Polonia. Io credo che non ci sia necessità di prove e controprove per una simile asserzione; credo che la prova che la Russia sia in qualche modo intervenuta e abbia premuto, anche se indirettamente, sui dirigenti polacchi, esista nei fatti stessi, ed anche nel fatto (che è emblematico e non è sicuramente esaustivo) della presenza in Polonia, ormai da 15 giorni, del capo delle forze armate del Patto di Varsavia. Ma esiste anche nel fatto che la Tass, prima fra tutte le agenzie di informazione, ha dato la notizia, perché (e questo è stato accertato) i funzionari di questa agenzia di informazione sapevano, avevano ricevuto precise disposizioni di passare immediatamente il comunicato dell'avvenuto colpo di Stato.

Queste sono le cose, ripeto, solamente emblematiche, non esaustive, che servono a dimostrare quanto la Russia abbia operato in direzione di una svolta autoritaria e militarista in Polonia. Non che prima, per la verità, di questo colpo di stato la Polonia potesse vantare grande libertà e grande democrazia; c'erano solo avvisaglie embrionali ed imprecise, indeterminate, però erano avvisaglie, che sono state anch'esse cancellate, o si tenta di cancellare.

Lei poi ha affermato, sempre nelle sue dichiarazioni, che vi è stato un esautoramento del Partito comunista. Io questo pomeriggio ascoltavo la televisione (anzi, forse stamane) e sentivo il commento che faceva un esperto di politica estera e particolarmente di problemi dei paesi dell'Est. Diceva esattamente il commentatore: non c'è stato un esautoramento del Partito comunista, ma una surrogazione totale da parte dei militari nei confronti del Partito comunista, che in Polonia si è sciolto come neve al sole. In Polonia non esiste più Partito comunista perché tutti gli iscritti, quelli che prima erano

iscritti, lo hanno abbandonato, hanno scelto Solidarnosc, hanno scelto di cancellare la presenza in Polonia del Partito comunista. Ed è questa anche la differenza fondamentale che esiste, per esempio, tra la vicenda di Dubcek e la vicenda polacca. Quella di Dubcek era una rivoluzione tentata all'interno del Partito comunista, mentre la vicenda polacca avviene completamente al di fuori e contro il Partito comunista, con la cancellazione più completa e totale dello stesso Partito comunista, tant'è che ne è rimasto il solo Segretario, che ricopre tutte le cariche più importanti e di maggiore responsabilità all'interno della Polonia.

Lei poi ha affermato ancora che bisognava salvare la Nazione polacca dall'abisso in cui stava per cadere. Non capisco, non ho inteso a fondo il senso di questa sua frase: cosa significa salvare la Nazione polacca dall'abisso in cui stava per cadere? si può parlare in questo caso di salvataggio? quale era l'abisso in cui stava per cadere? Io non comprendo, onorevole Raggio, veramente! Vorrei che lei, se avrà modo ed occasione di replicare, fosse in proposito molto più chiaro.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Io non l'ho detto, questo.

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, la prego di continuare.

DETTORI (D.C.). Sì, Presidente.

Mi dispiace, Presidente, in questo momento non sono in grado di rintracciare il punto, comunque ci ritornerò.

Poi, continuando sempre sulle dichiarazioni dell'onorevole Raggio, si parla di fallimento della classe dirigente della società polacca. Io non credo che si tratti, e lo ribadisco, di un puro e semplice fallimento della classe dirigente della società polacca, perché se di classe dirigente si poteva trattare, io penso che con i cambiamenti al vertice che ci sono stati in quest'ultimo periodo, se qualcosa di sbagliato negli uomini vi era, sicuramente il tentativo per correggerli è stato portato avanti. Basti pensare che, nel giro di po-

chi mesi, hanno cambiato tre Segretari del partito comunista polacco, la massima autorità della classe dirigente in Polonia. Ma non solo hanno cambiato i Segretari: hanno cambiato tutti o buona parte dei dirigenti! Non dimentichiamoci che poco tempo fa hanno celebrato anche un congresso, in Polonia, un congresso del rinnovamento e del rilancio del Partito comunista in questa Nazione, che ha visto la conferma di Kania da parte del Congresso (Kania che poi è stato accantonato, non si comprende bene perché). Quindi, onorevole Raggio, non credo che si possa semplicemente parlare di fallimento della classe dirigente della società polacca. E' il sistema che non funziona. Il marcio, il male sta alla base, sta alle radici. E' il sistema comunista che bisogna cambiare, se vogliamo veramente democrazia e libertà.

Ed è questo il riconoscimento che voi dovete per forza fare, se in questi principi volete effettivamente riconoscervi. E' inutile cercare circonlocuzioni e frasi fatte, che sembrerebbe quasi siano il riconoscimento di alcuni principi di fondo, ma che poi non lo sono. Sono riconoscimenti fittizi, fasulli, così come sono fittizi, io credo, e fasulli, anche se possono costituire in qualche misura un passo avanti (ma perché costretti) anche i vostri tentativi di cavalcare la tigre della contestazione e del disprezzo di quanto avviene in Polonia.

Riprendo comunque il testo della sua dichiarazione, relativamente a quanto andavo affermando in precedenza. Lei ha detto così: "Non si può accettare che la crisi polacca sia attribuita soltanto agli errori di uomini, o a semplici errori nella gestione dello Stato. Il fatto stesso che si sia ricorsi al potere militare, in un disperato tentativo di salvare la Nazione polacca dall'abisso in cui stava precipitando..."

(Interruzione).

Onorevole Raggio, no, no, qui bisogna intenderci! "Il fatto stesso che si sia ricorsi al potere militare, in un disperato tentativo di salvare la Nazione polacca dall'abisso in cui stava precipitando, il fatto stesso che sia stato esautorato il partito politico" — questo io l'ho contestato

e mi permetto di contestarlo — "che sino ad ora ha diretto quel paese, sono la dimostrazione del fallimento di un intero strato dirigente della società polacca".

Penso di non aver falsificato! L'abisso non l'ho capito, ed è questo chiarimento che io chiedo all'onorevole Raggio.

Siccome l'intervento si sta allungando, e credo che anche altri colleghi abbiano diritto di parola, voglio riprendere il nodo centrale del problema che il mio intervento intende illustrare. Prima di riprendere, però, e richiamandomi ancora alle sue dichiarazioni, onorevole Raggio, le vorrei chiedere delucidazioni in merito ad una frase contenuta a pagina 15 delle stesse. Lei dice: "Perciò questa riflessione non soltanto ci deve portare ad un giudizio critico" — giudizio critico? giudizio di totale ed assoluta condanna di quello che sta avvenendo in Polonia! — "sul corretto socialismo reale, che vada oltre quelli sino ad ora...". Come?

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Cosiddetto! Credo che sia cosiddetto.

DETTORI (D.C.). Cosiddetto, sì. "Sul cosiddetto socialismo reale, che vada oltre quelli sino ad ora espressi, ma deve anche (è questa la frase che mi interessa) impegnarci in una ricerca più attenta delle soluzioni da dare ai problemi aperti dalla crisi che il nostro stesso paese attraversa". Praticamente lei sembrerebbe qui paventare un possibile collegamento tra la crisi polacca e la crisi italiana. Io non so se vi sia una interpretazione diversa da questa. Se vi è, me la dica. Io, ripeto, non sto confrontandomi democraticamente con l'onorevole Raggio, comunista; io mi sto confrontando, in questo momento, e ritengo di essere corretto in questo confronto, con il Presidente della Giunta regionale, che parla a nome di tutta la coalizione che sostiene la Giunta: a nome dei comunisti, dei socialisti, dei socialdemocratici, dei sardisti e dei repubblicani. Io non so se queste dichiarazioni che lei ha fatto stamane in aula siano condivise anche dai partiti che sostengono la Giunta e concordate con i partiti che sostengono la Giunta.

Se così fosse veramente, mi consenta, onorevole Raggio, non posso che esprimere tutta la mia preoccupazione e la mia grave sorpresa per un fatto del genere, a nome della Democrazia Cristiana.

Fallimento, quindi, totale di un sistema di potere, fallimento di un regime, ma fallimento anche della dottrina comunista nella sua interezza e totalità. Ora il Partito comunista cerca di cavalcare la tigre dello sdegno e della deplorazione, ma non credo che basti un tale tentativo meramente verbale per accreditarsi agli occhi della nostra pubblica opinione, per accreditarsi i democratici e i libertari. Io credo che questo non sia sufficiente, penso anzi che sia del tutto insufficiente ed inadeguato. Ciò cui bisogna pervenire, a nostro avviso, è la rinuncia dichiarata all'ideologia marxista-leninista nelle sue interpretazioni ed attuazioni totalitarie ed assolute; ciò cui bisogna pervenire è il disconoscimento dei regimi dell'Est, la loro qualificazione come non socialisti ma solo totalitari ed oppressori.

La Democrazia Cristiana si sente profondamente colpita da quanto sta accadendo in Polonia, dal colpo di Stato militare, ed esprime la più ampia e profonda solidarietà, la più umana e totale comprensione al popolo polacco, e da buoni cristiani e cattolici, quali noi riteniamo di essere (io perlomeno tale mi sento), concludiamo con quanto afferma e canta il popolo polacco nel proprio inno tradizionale. E' un'invocazione che mi colpisce e mi commuove, non so quanti possano tra di voi dividerla: "Al tuo santo altare, Signore, inginocchiati preghiamo: rendici la nostra libera Polonia".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, per rispondere ad una osservazione del collega Dettori, devo dire che, per quanto riguarda il Partito repubblicano, che pure ha sostenuto e sostiene tuttora questa Giunta, le dichiarazioni rese a nome della Giunta non sono state concordate col nostro gruppo, eppertanto esse non ci impegnano. Dichiarazioni che io non commento, anche

perché, essendo stato assente stamattina, non ho potuto seguirle di persona.

Per quanto ci riguarda, credo che chiunque abbia fiducia nella libertà si senta in questo momento compartecipe del dramma polacco, cioè si senta in qualche modo un poco anche cittadino polacco. Certo, in queste ore occorre saper dominare le emozioni. La cautela e la prudenza sono d'obbligo, perché si tratta di evitare una tragedia più grande, tragedia più grande che non può che essere la guerra civile e l'occupazione esterna della Polonia. Lo stesso Papa, che è anche cittadino polacco, appellandosi ai propri concittadini, ma anche ai governanti di tutti i Paesi, si è impegnato al massimo per scongiurare una situazione che porti ad un ulteriore spargimento di sangue polacco.

Ma nessuna cautela e nessuna prudenza debbono farci dimenticare quello che è accaduto a Varsavia all'alba di domenica tredici dicembre. Il filo che si era dipanato dall'estate di Danzica in poi si è spezzato. La fiducia e la speranza con cui l'Occidente aveva guardato alla rivoluzione democratica e pluralistica della società polacca, sembrano irrimediabilmente delusi. Niente sarà più come prima, a Varsavia! Anche se i carri armati torneranno nelle caserme; anche se gli operai rinunceranno all'occupazione delle fabbriche, e quindi allo scontro fisico con i militari; anche se formalmente "al passato non si torna", come ha detto il Premier Jaruzelski e come testimoniano gli arresti degli ex dirigenti del partito comunista, una grande speranza è stata infranta. Ci sarà tempo nei prossimi giorni per riflettere anche su errori che, probabilmente, lo stesso Solidarnosc ha commesso, un sindacato che si trovava ad operare all'interno di una economia già fragile e che difficilmente poteva tollerare rivendicazioni sempre più incontrollate.

Ma non per questo occorre sostenere, come pare che si sia fatto a nome della Giunta, che Solidarnosc tendeva a precipitare la Polonia in un abisso; o che qualcuno, intervenendo con un *golpe*, mirasse semplicemente ad evitare che la Polonia precipitasse in un abisso. Oggi prevale soprattutto l'angoscia, di fronte alla drammatica conclusione di un processo senza precedenti nelle società dell'Est europeo: la nascita di un

sindacato libero, di dimensioni imponenti; la ricerca generosa di nuove forme di pluralismo profondamente diverse da quelle occidentali, ma del tutto originali, in un sistema di socialismo reale; il ruolo peculiare della Chiesa cattolica; le caratteristiche nazionali inconfondibili della Polonia, Paese orgoglioso e fiero in ogni momento della sua travagliata storia. Questi sono gli elementi che hanno fatto dell'anomalia polacca un'esperienza diversa anche dall'autunno ungherese e dalla primavera di Praga.

Ma queste anomalie, queste differenze, non possono far dimenticare il denominatore comune che unisce le correnti vicende della Polonia alle vicende passate di Ungheria e Cecoslovacchia. Tale denominatore comune è costituito dalla riprova che regimi comunisti, o se si vuole di socialismo reale, cioè del regime del partito unico, sono compatibili o con la privazione di tutte le libertà civili, o con la repressione militare.

E' fallito forse per sempre il tentativo di costruire in Polonia un equilibrio democratico fondato su un sistema di contrappesi fra il potere politico, il potere sindacale e il potere religioso; e il fallimento è nato dalla debolezza di uno dei tre puntelli dell'equilibrio, il potere politico. Gli altri due poteri erano, almeno fino ad ieri, consapevoli della propria immensa forza, connessa ad un largo consenso popolare, in un intreccio che rende la nazione polacca diversa da tutte le altre dell'Est europeo, tanto diversa che anche oggi, dopo la proclamazione dello stato d'emergenza, sarebbe pericoloso non cogliere tutta la complessità del caso polacco e ritenere che il quadro sia stato bruscamente e definitivamente chiarito. Oggi il dovere che spetta ai popoli e ai governi democratici dell'Occidente è duplice: da un lato si tratta di non favorire in nulla il precipitare della crisi verso ulteriori tragedie. L'invasione sovietica è certo più vicina oggi di ieri, come estrema ipotesi, se anche questa iniziativa del governo di Varsavia dovesse fallire. Dall'altro lato, si deve garantire ai polacchi tutto il sostegno e l'autentica solidarietà dell'Occidente. Le nostre società, fondate sul pluralismo e sulla partecipazione democratica, non possono ignorare e sottovalutare la

brutale cancellazione dei diritti civili operata in una notte dai dirigenti di Varsavia. La cautela dei dirigenti occidentali in queste ore è quindi comprensibile.

Noi non sappiamo se questa sorta di auto-invasione serva ad evitare invasioni esterne, e cioè danni senz'altro più gravi alla Polonia, o se sia semplicemente un surrogato dei famosi aiuti fraterni o aiuti ai popoli fratelli che molto generosamente l'Unione Sovietica dispensa. In tutti i casi, e nella migliore delle ipotesi, siamo di fronte o in presenza di un colpo di Stato da parte dei militari. Come tale noi consideriamo gli eventi polacchi, e come tale, rispetto a questo avvenimento, esprimiamo la condanna più decisa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo innanzitutto che si debba dare atto alla Giunta della sensibilità politica dimostrata assumendo l'iniziativa di questo dibattito, un dibattito che ha consentito alle forze politiche di esprimere e di confermare, anche in questa democratica assemblea, la piena, incondizionata condanna per i gravissimi fatti che in questi giorni hanno funestato la Polonia. Impotenti e impossibilitati ad assumere iniziative diverse, è infatti necessario estendere a tutti i livelli democratici l'azione immediata di solidarietà e di mobilitazione, per far giungere lo sdegno e la protesta, ma anche e soprattutto per isolare politicamente il governo ed il partito comunista polacco, e la stessa Unione Sovietica, che certamente ha ispirato, guidato e consentito le azioni di repressione autoritaria e poliziesca che si sono abbattute in questi giorni sui protagonisti del rinnovamento e su tutta la nazione polacca dopo mesi di conflitti, di tensioni fra le tendenze alla democratizzazione sindacale e politica, le tendenze moderatrici e le tendenze reazionarie e pro-sovietiche.

A chi volesse considerare questo dibattito come un inutile sfogo retorico, improduttivo di effetti concreti o incapace di influenzare in qualche modo il corso degli eventi, si può rispondere che di fronte ai fatti della Polonia non si può re-

stare indifferenti e, pur senza ricorrere a strumentalizzazioni di alcun genere o di parte, da essi si possono e si debbono trarre insegnamenti, ammaestramenti ed indicazioni politiche, per maturare anche ulteriori revisioni e riflessioni, necessarie per evitare il persistere su posizioni politiche e ideologiche che, ogni giorno, la storia si incarica di dimostrare in antitesi coi principi di libertà, di democrazia e di progresso civile dei popoli. Crediamo infatti che il dibattito di questi giorni, che ha investito le forze politiche, le organizzazioni sindacali, il mondo della cultura, l'intera opinione pubblica, tornerà utile e servirà soprattutto a chiarire definitivamente che il così detto socialismo reale dell'Est non è in grado di risolvere in termini democratici i problemi della giustizia, dell'uguaglianza, della libertà, della democrazia e del pluralismo.

Esiste, ed è storicamente accertato e consolidato dalle esperienze dei vari Paesi dell'Est, una discriminante tra socialismo e comunismo nelle forme in cui questo si è configurato dovunque il partito comunista abbia assunto il potere. Le diversità di tali forme, quale riflesso e conseguenza di momenti storici e di contesti nazionali a loro volta diversificati, palesa sempre e comunque un dato comune: la formazione dei regimi, in cui la concentrazione del potere in un'oligarchia burocratica, radicata e sempre coincidente col partito e con lo Stato, contraddice e soffoca le istanze di uguaglianza e di liberazione umana che sono alla base del movimento e delle lotte operaie e socialiste.

La nozione di dittatura del proletariato, come fase di transizione al socialismo, si è trasformata in dittatura sul proletariato a titolo permanente, tale da impedire ogni forma di pluralismo, di libertà e di democrazia, ovunque questa sia accaduta. In questi Paesi l'industrializzazione forzata, la statalizzazione generalizzata dell'economia (fino a comprendere in taluni casi tutte le attività, anche le terziarie minuscole e modeste), non hanno lasciato spazio né all'individuo, né alla partecipazione dei lavoratori, alla gestione della società e delle strutture produttive. Tutte le libertà: di stampa, di associazione, di pubbliche manifestazioni, di critica, di sciopero, di movimento, sono state negate o sot-

toposte a rigidi controlli, tanto rigidi da impedirene sviluppo e concreta incidenza.

Una quota enorme del bilancio dello Stato è dedicata ovunque agli armamenti, spesso a danno dei consumi e delle esigenze principali dei cittadini e dei lavoratori. Le vie nazionali al socialismo sono state precluse dalla concezione della sovranità limitata. Il ruolo antimperialista ed anticolonialista, che la Russia ha svolto in passato, tende sempre più ad essere oscurato dal prevalere di tendenze egemoniche, come hanno dimostrato gli interventi diretti in Afghanistan ed indiretti in altri Paesi, ex coloniali, dell'Asia e dell'Africa, dove ha finito per organizzare a suo vantaggio le posizioni di potere abbandonate dai Paesi capitalisti che vi erano presenti.

In un contesto siffatto, il sorgere di un libero sindacato e l'affermazione di nuove libertà, in una società comunista come quella polacca, che pur ha conservato nobili tradizioni civili e religiose ed una vocazione di libertà e spirito d'indipendenza, era stato da tutti considerato non solo un fatto straordinario ed una novità eccezionale, ma anche e soprattutto l'indicazione, il segno di un possibile disgelo, di una possibile trasformazione e correzione in senso democratico e di maggiore pluralismo della rigidità del sistema autoritario comunista. Abbiamo seguito, in questi quattordici mesi, dall'agosto di Danzica del 1980, con interesse, con trepidazione, ma anche con fiducia l'evolversi della situazione polacca. Trepidazione e preoccupazione per le notizie ricorrenti di possibili interventi armati della Russia; timore per l'acuirsi dello scontro fra Governo e Solidarnosc, per l'aggravarsi di giorno in giorno della crisi economica, che poteva indurre il Governo ad imporre misure eccezionali repressive e ristrettive, come di fatto in questi giorni è avvenuto. Abbiamo seguito le vicende recenti del popolo polacco senza facili illusioni, ma anche con fiducia e speranza che potesse prevalere sempre e comunque, sulla ragion di stato e di potere, il diritto dei popoli a determinare le proprie scelte e il proprio avvenire.

Oggi, di fronte ai gravissimi atti repressivi del Governo polacco ed alle possibili reazioni dei lavoratori, siamo ancora a temere il peg-

VIII LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1981

gio, e cioè che la drammatica crisi possa precipitare in una tragedia. Non condividiamo perciò e non comprendiamo alcune analisi riduttive, che vedono nella svolta polacca di questi giorni il risultato e la prova del fallimento di un intero strato dirigente o, comunque, il risultato di errori di gestione e di comportamento. Non sono degenerazioni, errori o deviazioni del sistema. I fatti della Polonia, come a suo tempo quelli dell'Ungheria, della Cecoslovacchia e i più recenti dell'Afghanistan, chiamano in causa il sistema comunista, la responsabilità diretta della Russia, la sua pretesa egemonica e la logica di potenza che persegue al di sopra di ogni altra considerazione; chiamano in causa il sistema comunista e la sua incapacità ideologica e strutturale a recepire e realizzare istanze di democrazia politica, di pluralismo, di partecipazione popolare, di fatto negando ogni libertà e gli stessi diritti dei lavoratori ad una società più giusta, più civile, perciò più umana.

Per questo abbiamo sempre solidarizzato con le ragioni del cosiddetto dissenso, quando esse hanno rappresentato e rappresentano rivendicazioni di maggiori libertà e dignità degli uomini e quando sono ispirate ai valori del socialismo dal volto umano. Le critiche che abbiamo rivolto e rivolgiamo al regime sovietico e alle sue derivazioni non sono e non sono mai state prevenute o fini a sé stesse o strumentali. Abbiamo sempre inteso, anche con opportune iniziative politiche ed internazionali, non solo auspicare, ma anche favorire quei fermenti che in questi regimi potevano sollecitare, avviare e sviluppare processi di liberalizzazione, di evoluzione del sistema autoritario centralizzato, con l'abbandono della teoria e della prassi della sovranità limitata. Su questa strada intendiamo continuare con coerenza e senso di responsabilità.

Ma cosa fare, oggi, di fronte al colpo di stato militare in Polonia? di fronte al dramma di un intero popolo in lotta per migliori condizioni di vita, per il riconoscimento di fondamentali diritti civili e politici e delle libertà primordiali? Evitare di fare qualcosa che possa provocare un inasprimento della situazione interna polacca e, con esso, un aggravamento della

situazione internazionale, non può significare e comportare una passiva indifferenza e quindi incoraggiamento alla repressione in atto, con conseguente involuzione rispetto alle conquiste che hanno caratterizzato la nascita e l'affermazione popolare del movimento di Solidarnosc. Occorre ribadire e riaffermare una solidarietà attiva ed impegnata con il movimento sindacale e con il movimento democratico polacco; occorre elevare una ferma condanna ed un'energica protesta contro l'arresto dei dirigenti sindacali e chiedere, con tutti i mezzi e con tutte le iniziative possibili, il ritorno ad un clima di tolleranza e di dialogo.

Solo questa riteniamo oggi la strada percorribile, per consentire alla Polonia e al suo popolo di superare la crisi in atto e di riprendere la lotta per la libertà e l'indipendenza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, quando la tragedia di un popolo raggiunge l'agghiacciante intensità di quella polacca, la doverosa sanguinante testimonianza di solidarietà non deve essere avvilita, e non può esserlo, a sclerotizzante polemica tra i partiti. E il tono sommesso, ma non per questo meno fermo, che io vorrei riuscire ad adoperare in questo brevissimo intervento, è suggerito dal pensiero che mentre parlo, mentre parliamo, esseri umani sono barbaramente incarcerati, altri barbaramente trucidati, tutti hanno perso e perdono la vita e la libertà per quello che pensano, per mantenere in vita una lotta contro l'oppressione. Incarcerati perché l'oppressione potesse vivere, incarcerati per conservare un sistema di forzate e formali alleanze imposte da un imperialismo egemonico, che non consente dissensi!

Io non ho la vocazione del predicatore, non desidero sbalordire, attaccare, lanciare anatemi o rivelazioni. La violenza dei toni non sempre rispecchia la profondità del sentimento. Io non possiedo ricette sicure, quasi ammiro la tracotanza, vivo con la sensazione del dubbio. Ma un punto, un valore è riferimento ineludibile: la libertà! E quali sensazioni, e con

VIII LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1981

quali parole descrivere le sensazioni provate nel leggere i diciassette punti del decreto dello stato d'assedio? Gli uomini ridotti a cose, impediti di parlare, di camminare, di procedere, di vivere; impediti in ogni libertà per volontà di un uomo che, con alle spalle un imperialismo, interpreta e porta con sé tutte le più alte cariche dello Stato. No! Quanto è accaduto non è il fallimento di una classe dirigente: in tal modo si confonde lo specchio con la realtà. Esprimere protesta, sdegno, esecrazione, tutti concordi, è necessario ma non sufficiente. E' necessario, ma non è sufficiente, esprimere accorate solidarietà, che forse sono anche tardive. E' necessario battere l'illusione che identifica comunismo con la democrazia, comunismo con la libertà.

I fatti avrebbero dovuto insegnare, i fatti debbono insegnare, ma non hanno insegnato, come tragicamente so che non insegneranno neanche in quest'occasione. La pratica dell'interesse politico ha annubiato, ha svalutato i principi. Ed è illusione (quando tale è, e non comodo alibi) pensare che esistano diverse realtà. E' illusione non capire, non voler capire. Non voler capire che la tragedia polacca è figlia della smagliatura di un sistema che non può accettare smagliature, perché o rimane graniticamente chiuso nell'oligarchia oppure precipita, perché è privo del sostegno e della solidarietà popolare. Lo hanno ricordato tutti, ma non si può non ricordare che i messaggi di Varsavia ricordano quelli di Praga, quelli di Budapest, quelli di Berlino: empiti sanguinanti, conati tragici di libertà in lingue diverse, ma identici nella fede, nella gloria e nel sangue!

Io posso credere, voglio credere che tra i nostri avversari politici comunisti ci sia un Waleśa, ma proprio se c'è, e perché c'è, deve trarre insegnamento da questa tragedia per comprendere che la sua illusione politica non può esistere, proprio perché è illusione. Ma debbono comprenderlo anche i democristiani, che perseguono in questi anni l'accordo con questi comunisti illusi ma convinti. Debbono comprendere i democristiani che, per quella strada, si rinfocola un'illusione che porta alla tragedia e che deve essere battuta. Dobbiamo ritrovarci nella strada di questi ultimi trent'anni, per guardare indietro a

tutti gli errori compiuti, alle fedi sbagliate, alle illusioni perdute, a ciò che abbiamo distrutto, a ciò che non si è saputo costruire, per rifare sulla tragedia di un popolo, che speriamo risorga da questa tragedia battendo la tirannide, la nostra libertà che giorno per giorno perdiamo nella crisi economica, nel servilismo culturale.

Io leggevo giorni fa un libro di un giornalista italiano, brillante e di profonda, anche se non apparente, cultura, il quale diceva che la cultura sta all'opposizione in democrazia, perché quando non sta all'opposizione diventa servilismo, cioè non cultura; ed è quello che si persegue con la politica italiana. La grande alleanza è la non cultura, è il rifiuto di confrontarsi, per cercare nel complesso, nell'anonimo collettivo, la perdita della propria identità. Se questi fini si realizzano, se ciascuno di noi con umiltà trova se stesso, se ciascuno di noi ha il coraggio di non insultare l'altro, distinguendo, come taluno tanto più grande di noi ha distinto, peccato da peccatore, errore da chi erra, illusione da chi è illuso; se riusciamo a comprendere questo, a guardarci negli occhi, a non discriminarci, a ritrovare noi stessi, con i polacchi, l'identica solidarietà tutti, esseri umani tutti, con diritto di vivere, dal carcerato al ladro, all'onesto, tutti insieme, e ciascuno per la sua parte, perché tutti contribuiamo ad essere la società che vogliamo migliorare; se questo ci avranno insegnato i polacchi con il loro coraggio, con le loro morti, con la loro resistenza, con il combattere sanguinosamente la tirannide, allora si potrà anche avere il coraggio di dire che sangue non è stato versato invano, allora si potrà avere il coraggio di dire che il pontificato nuovo e la nuova religione hanno dato a tutto il mondo una nuova civiltà, che è la civiltà dei valori, che lentamente l'economicismo degli anni passati aveva distrutto. I polacchi muoiono in nome di questa nuova civiltà, in nome di questi valori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo subito condiviso la richiesta della Giunta di chiedere una presa di

VIII LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1981

posizione del Consiglio regionale della Sardegna sugli avvenimenti polacchi, e condividiamo nettezza ed equilibrio delle dichiarazioni dell'onorevole Raggio. Il dramma che oggi vive la Polonia, questo Paese dell'Europa, è un dramma che colpisce i sentimenti dei lavoratori, dei cittadini democratici, dell'intero popolo sardo. Ribadiamo qui, nell'aula della massima Assemblea elettiva della nostra Isola, la più netta e severa condanna dei comunisti italiani, dei comunisti sardi, per l'instaurazione di un rigido potere militare in Polonia, che ha spazzato via le libertà sindacali e le garanzie costituzionali dei cittadini, ha bloccato ogni possibilità di risolvere la crisi polacca sul terreno politico, su quello dell'introduzione di forme sempre più ampie di pluralismo e su quello del confronto democratico. La costituzione di un organismo militare straordinario, l'arresto di dirigenti sindacali e politici, i deferimenti a corti marziali, la censura nei confronti della stampa e di ogni mezzo di comunicazione; il voluto isolamento dal resto dell'Europa e del mondo, gli scontri fra regime militare e classe operaia di cui si ha notizia, danno il segno della gravità estrema della situazione e di quanto sia necessario rifuggire da strumentalismi davvero meschini ad uso interno, per creare viceversa la più ampia mobilitazione unitaria del popolo italiano e del popolo sardo.

Facciamo nostro l'appello del primate di Polonia, Glemp, perché non sia sparso sangue fra i cittadini polacchi. Facciamo nostra l'affermazione di Luciano Lama, ieri a Roma: "Non vi è socialismo laddove è fuorilegge un sindacato che organizza dieci milioni di lavoratori".

Siamo qui e partecipiamo con il massimo impegno alle iniziative che, anche fuori di qui, vanno in questa direzione, per denunciare quanto è avvenuto. Allo stesso tempo, come abbiamo fatto del resto nell'interrogazione che per primo il nostro gruppo ha presentato, siamo qui per fare appello affinché siano ripristinate le libertà sindacali e costituzionali, sia ripreso lo sforzo, difficile ma necessario, di risolvere politicamente la crisi della Polonia, con un processo di effettiva e piena democratizzazione, con l'introduzione di forme di pluralismo politico e

con la libera, piena e responsabile partecipazione di tutte le componenti della società polacca.

Sia ribadita l'inammissibilità di ogni interferenza, di ogni intervento straniero in Polonia; siano sviluppati, nell'interesse della Polonia e della pace nel mondo, il dialogo e il negoziato fra Est ed Ovest; sia rilanciato il processo di distensione; sia bloccata la corsa agli armamenti; siano spenti tutti i focolai di guerra. Siamo consapevoli, come ci ricordava qualche anno fa, voglio dirlo qui, sulle pagine della rivista del nostro partito un grande democratico, un grande comunista, il nostro caro compagno Giorgio Amendola, siamo consapevoli, dicevo, che nel mondo moderno, alle soglie del 2000, si restringano drammaticamente nell'universo gli spazi di libertà: nell'economia, a sfavore dei Paesi poveri e dei meno ricchi; nelle espressioni ideali, con i livellamenti introdotti dalle comunicazioni di massa; nelle direzioni politiche, con il dominio delle logiche di potenza. Rischiano di essere sempre di meno, diceva Amendola, i Paesi veramente liberi. Vi sono infatti le gravi restrizioni alle libertà nei Paesi dell'Est europeo, che noi abbiamo sempre denunciato; si riaffacciano le tentazioni militariste ed autoritarie in tante parti del mondo, in troppe parti del mondo, e in alcune le direzioni militari dominano incontrastate da anni, come nell'America Latina (ricordo i Paesi del Sud America), nell'America Centrale (il Salvador), in Turchia, in tanti Paesi dell'Africa. In altre parti, come in Spagna, simili tentazioni riemergono, come sappiamo, sempre più minacciose. In tante, troppe parti, sembra prevalere la forza sulla ragione, come testimonia anche l'ultimo grave atto compiuto dal Governo israeliano di annettersi formalmente le alture del Golan siriano.

L'appello nostro, allora, per il ristabilimento delle garanzie costituzionali e le libertà sindacali in Polonia, per la liberazione dei detenuti politici, fa parte dell'impegno generale e coerentemente profuso dai comunisti italiani per la democrazia, l'emancipazione sociale, la libertà dei popoli e delle nazioni. Oggi, allora, partecipiamo alle manifestazioni per la difesa della libertà in Polonia, per la difesa degli ideali del so-

cialismo, come strumento di reale autogoverno, di effettiva emancipazione della classe operaia dei ceti lavoratori; manifestiamo nelle piazze e nelle assemblee elettive la nostra solidarietà per questo Paese, come abbiamo lottato e lottiamo per la libertà del popolo palestinese, di quello turco, del Salvador, nel quale regna una dittatura retta da un esponente della D.C.. Siamo convinti che solo una grande ed unitaria solidarietà popolare può creare le condizioni internazionali di aiuto alla classe polacca, così come siamo convinti che identica, unitaria e militante solidarietà è necessaria in difesa della libera partecipazione popolare, in tutte le nazioni in cui ciò non avviene.

Vorrei dire, onorevole Dettori, che non abbiamo tigrì da cavalcare, proprio perché noi comunisti viviamo gli avvenimenti polacchi in modo più intenso e meno sospetto, davvero meno sospetto, rispetto ad altri. E' un partito, il nostro, che si batte per la crescita della democrazia, ma al tempo stesso è un'organizzazione politica che si batte e si propone di costruire il socialismo. Come comunisti italiani, cresciuti nello spirito della resistenza al fascismo e nello sforzo di ricostruzione democratica, costituzionale e repubblicana del secondo dopoguerra, come comunisti, dicevo, abbiamo da tempo affermato che la crisi polacca non può essere attribuita soltanto ad errori di un uomo o di un gruppo dirigente, ma investe una direzione, una organizzazione politica ormai palesemente inadeguata ad assicurare il governo della società e dello Stato.

In questo anno e mezzo, dagli accordi di Danzica tra Governo e sindacati dello scorso agosto, abbiamo guardato con interesse e abbiamo sostenuto apertamente il tentativo di democratizzare il regime politico polacco. Questo processo è stato bruscamente interrotto.

E allora anche qui, a chi ci chiede, a chi ci ha chiesto se gli avvenimenti polacchi e il dramma di questi giorni pongano problemi di ulteriore riflessione, non tanto per la via italiana al socialismo, che è scontato quanto sia per noi pacifica, democratica, pluralista, quanto invece per un giudizio sul così detto socialismo reale e sul blocco sovietico, alla luce di quanto è avven-

nuto in Polonia, credo di poter rispondere con quanto ha affermato l'altro ieri alla Camera l'onorevole Pajetta: "Sì, un'accentuazione e un approfondimento netto della nostra critica e del nostro giudizio sono inevitabili. Non esiste una via militare al socialismo, non è socialismo quello che rinuncia ad essere espressione diretta di popolo". Perciò ci rafforziamo come democratici e come comunisti, come comunisti italiani. Ci rafforziamo nella via pluralista al socialismo, e con questo spirito abbiamo aderito alle manifestazioni della federazione unitaria sindacale e dei comitati unitari, convinti che il dialogo, la soluzione politica e negoziata dei conflitti, il rifiuto di ogni interferenza esterna, seppure dietro il nome di aiuto fraterno, siano impegno comune di tutte le forze democratiche, politiche e sociali.

Non vi sono remore, quindi, semmai partecipiamo al dramma del popolo polacco, della sua classe operaia, con un interesse che sentiamo più vicino proprio perché riteniamo, come ha riaffermato il documento della direzione del nostro partito, che democrazia e socialismo devono considerarsi indissolubili. Siamo allora convinti che la condanna ferma e netta per quanto è avvenuto e l'iniziativa più ampia e unitaria perché siano ripristinate le libertà e le condizioni per una soluzione politica della crisi, debbano essere congiunte per noi con la constatazione che un ciclo delle vicende del socialismo avviato con la rivoluzione di ottobre, come affermava ieri il segretario generale del nostro partito, si è chiuso, e che occorra, nell'interesse della democrazia e del socialismo nel mondo, avviare un nuovo ciclo, fondato appunto sul rapporto indissolubile fra democrazia e società socialista.

E' una riflessione che ci impegna nel profondo e che ci vede, noi comunisti italiani, protagonisti primi di questa riflessione nell'Europa occidentale, assieme ad altre forze socialiste e socialiste democratiche. Una riflessione che non rinvia, ma anzi va di pari passo (e la rafforza) con l'iniziativa immediata e l'azione concreta, istituzionale e di massa, affinché si crei quel clima, in Sardegna, in Italia, in Europa, che possa portare, nell'interesse del popolo polacco e

VIII LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1981

di tutti i popoli del mondo, allo sviluppo della democrazia, della distensione e della pace. In nome del socialismo, non della conservazione, denunciando e condannando quanto è avvenuto in Polonia, in nome del socialismo esprimiamo la nostra piena solidarietà alla classe operaia ed al popolo polacco.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, le dichiarazioni, la dichiarazione che ha fatto l'assessore Raggio a nome della Giunta, pur con alcune significative aperture di principio, è ricca di eccessive cautele, di distinguo, ed a nostro parere non interpreta pienamente la posizione sostenuta sul piano nazionale, e neppure sul piano regionale, dai vari partiti, anche gli stessi partiti che compongono la Giunta. Certamente, non interpreta il pensiero della Democrazia Cristiana. Nel dire questo non vi è, onorevole Presidente, nessuna preoccupazione di tipo propagandistico da parte di chi parla. La tragedia polacca, mentre riempie di angoscia il nostro animo, rappresenta, può rappresentare, deve rappresentare un momento di riflessione politica. Una riflessione seria, però, una riflessione che porti alla ricerca della verità senza veli, senza reticenze. E una verità emerge, colleghi del Consiglio: i regimi del socialismo reale, la logica che ispira questi regimi, il sistema che li sorregge, nell'esperienza storica, quando i popoli tentano la via della libertà, questi sistemi, dicevo, non reggono, questi sistemi non sono capaci di rinnovarsi. Ogni sforzo, ogni tentativo, non in un solo Stato, colleghi del Consiglio, colleghi del Partito comunista, ma in tutti gli Stati ove vi è stata una voce di dissenso, ogni tentativo di dissenso è stato bruscamente interrotto, è stato ricostituito l'ordine, l'ordine imposto dai carri armati (sempre sovietici) o da pressioni dirette esterne, neppure tanto nascoste.

Il ricordo di quello che è avvenuto in Ungheria 25 anni fa e 13 anni fa nella Cecoslovacchia, il ricordo di altri fatti deve farci riflettere, se vogliamo che un rapporto, un dialogo si possa affermare ed evolversi nel nostro paese. Sta

di fatto che nella storia documentata dei rapporti tra il potere della "casa madre" URSS e quei paesi c'è una costante, c'è una costante dei rapporti tra il "centro" e quegli Stati: evitare, bloccare, annullare con tutti i metodi ogni nascente spirito di libertà, ogni sforzo, anche timido, tendente a trasformare un sistema monopartitico e illiberale in uno pluralista e democratico. Io non credo che questa sia un'affermazione, colleghi comunisti, che possa essere confutata, perché l'esperienza storica è davanti a noi, è davanti a tutti.

Sacharov, uomo pieno di onori, premio Nobel, rischia la vita, rischia la vita per la libertà, perché vuole affermare il rispetto dell'uomo, perché vuole creare una società più umana, più libera, un uomo che rappresenta un autentico martire vivente. Eppure quale è, davanti agli occhi di tutti, la posizione di Sacharov? Ma Sacharov è solo la punta di un iceberg, perché sono forse migliaia gli intellettuali sovietici in quella posizione. Quando si afferma che nell'Unione Sovietica, negli stati dell'Est europeo cresce il dissenso, e il dissenso io credo sia molto ampio, ebbene, in questi movimenti, colleghi del Partito comunista, nella spinta degli uomini del dissenso v'è una matrice cristiana, vi è la spinta alla liberazione dell'uomo, una spinta, una forte spinta spirituale, come anche vi è una spinta spirituale e una spinta cristiana nel moto di liberazione dei popoli nell'America Latina. Quando il regime militare comunista polacco sceglie la strada dell'autoinvasione (si dice: per evitare l'invasione), io credo che questa sia una soluzione più perfida di quella sovietica. Nonostante un Papa polacco, ecco, si è intervenuti per soffocare l'embrione di libertà di un altro partito che forse stava per sorgere, un partito già maggioranza, sia pur silenziosa, una maggioranza cattolica, nazionalista se vogliamo, anche sindacalista intorno a Solidarnosc, con i suoi 10 milioni di lavoratori.

Colleghe del Partito comunista, questo è il punto centrale: in Polonia vi era un dissenso profondo verso un partito che non contava nulla, che era solo una sovrastruttura. Vi era invece, nell'opinione della maggioranza dei lavoratori, un'altra visione, un'altra concezione: oggi quel-

la è stata stroncata! E' chiaro che in Polonia, dalle richieste libertà sindacali (libertà che noi abbiamo nell'occidente da centinaia di anni, che in Italia abbiamo conquistato con le battaglie alla fine del secolo scorso, solo interrotte nel periodo del fascismo), ebbene, dalle libertà sindacali si poteva passare alle politiche. L'impero comunista non poteva tollerare inquinamenti pericolosi, cioè la nascita in Polonia di una società pluralista, di uno Stato diverso.

Il comportamento è uguale, la reazione è uguale: in Russia emerge il dissenso, in Cecoslovacchia c'è stata la Primavera di Praga, in Polonia gli episodi di oggi. La logica è sempre la stessa, la reazione è la medesima. Nell'esperienza storica degli Stati dell'Est europeo, colleghi del Partito comunista, ecco, non è coniugabile "libertà e socialismo". Berlinguer, nell'intervista di ieri sera, ha iniziato a fare qualche riconoscimento. Però, anche questo è insufficiente: voi per anni ci avete... uso il termine "mentito", e cioè avevamo sempre creduto che questo potesse essere possibile. Raggio nelle sue dichiarazioni ha fatto un'affermazione del genere, dicendo che democrazia e socialismo sono termini tra loro inscindibili. Ma, onorevole Raggio, anche se questa è un'affermazione importante, non è un giudizio politico, non è un giudizio storico, non è un giudizio che porti a una sanzione storica sul *golpe* in Polonia, preparato secondo una logica, un'organizzazione perfetta, come ha ricordato il collega Dettori.

Il 18 ottobre viene fatto fuori Kanja, poiché era troppo tormentato; sono concentrati tutti i poteri su un generale di corpo d'armata, Jaruzelski, che è insieme Ministro della difesa e Segretario del partito. Fermiamoci per qualche secondo a riflettere: in nessuno Stato civile occidentale nessun uomo assomma tanto potere, nessun uomo! Ditemelo voi, colleghi del Partito comunista se in una democrazia occidentale un uomo abbia mai sommato tanto potere. E' un errore, come si dice, o è il sistema che comporta, come metodo ricorrente, quegli errori? I 3 mila sindacalisti arrestati rappresentano la maggioranza di un popolo! Ecco, lo diceva Dettori, in Polonia vi è un movimento popolare, non di borghesi, colleghi del Partito comu-

nista, non di grandi magnati, non di sfruttatori o di gente privilegiata: in Polonia vi è un movimento popolare, come in Cecoslovacchia, nel momento della Primavera di Praga, era un'avanguardia di partito quella che aveva portato avanti quel processo.

Dunque, la storia si ripete. Sembra un canovaccio quasi uguale: inizia in modo diverso, ma la fine è identica! Ogni tentativo di via nazionale (noi non è che non apprezziamo lo sforzo del Partito comunista verso una posizione di nuova responsabilità e coraggio), comunque, dicevo, ogni tentativo di via nazionale al socialismo va a sbattere contro i carri armati interni o esterni, ma sempre di fabbricazione sovietica, sempre di fabbricazione sovietica.

BUZZANCA (P.R.S.). Perché quelli americani sono impegnati in Turchia.

ROJCH (D.C.). Sono d'accordo con te; noi non abbiamo sposato assolutamente gli americani.

Comunque, dicevo, questo è il fallimento, come sistema di governo, del socialismo reale. Ecco uno dei punti sui quali non vi è ancora assolutamente una consonanza. Colleghi del Partito comunista, non c'è uno stato di socialismo cosiddetto reale dove si garantiscano le libertà civili e le libertà democratiche. Ancora non ne è emerso uno! Il Partito Comunista Italiano, che si ispira alla matrice ideologica del marxismo-leninismo corretto da Gramsci, ecco, continua ad affermare, fino ad oggi almeno ha affermato, che l'Unione Sovietica o i paesi della Comunità socialista sono paesi socialisti che sbagliano, che sbagliano, e questo è anche contenuto nella relazione dell'onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Io non ho detto questo.

ROJCH (D.C.). Il concetto è questo, la logica è questa. Io posso trovare anche le stesse parole, invece di "sbagliare" lei avrà usato un altro termine, però di errore ha parlato, quindi siamo più o meno nella stessa logica. Dunque,

VIII LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1981

anche l'onorevole Raggio ha parlato di errori di uno strato — mi pare di ricordare — di classe dirigente, di gruppo dirigente. Ecco, mi consenta di dire, questa interpretazione...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ho detto il contrario!

ROJCH (D.C.). E' molto riduttiva. Lo stesso Berlinguer, sia pure nel fuoco delle domande, ha cercato (forse per la prima volta) di iniziare non a dare una risposta, ma almeno a porre qualche interrogativo. Non so se questa posizione sia condivisa dalla Giunta regionale, dal partito di Longo, dal partito di Craxi, dal partito di Spadolini. Io veramente non riesco a capire come mai questi partiti, le cui dichiarazioni sui giornali sono molto più dure e più avanzate di quelle della stessa Democrazia Cristiana, come mai si siano accontentati di questa relazione. Certo, per essere comunista, l'onorevole Raggio ha fatto uno sforzo che io rispetto, ma che non può assolutamente, penso, rappresentare anche il pensiero di quella maggioranza, quella maggioranza.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non ho detto le cose che lei mi sta attribuendo.

ROJCH (D.C.). Ora, io spero che l'eurocomunismo non sia morto e che continui, ecco, perché spero nell'eurocomunismo. Però, o gli eurocomunisti hanno il coraggio di approfondire e denunciare, prendendo le chiare distanze, o altrimenti io credo che da questa condanna, da questa sanzione storica non possano oggi neppure sottrarsi quelli che si richiamano all'eurocomunismo. Berlinguer, nella conferenza stampa di ieri, ha cercato, sia pure con molta timidezza, forse per la prima volta, ha iniziato a dire qualche cosa di diverso. Raggio ha fatto un cenno alla possibilità di un'invasione straniera (è importante questo cenno che egli ha fatto), però, mi consenta, onorevole Raggio, può andar bene per lei, che appartiene a quel partito, e per lei rappresenta uno sforzo, indubbiamente.

Però, francamente, è molto poco per noi e per chi, come noi, per trent'anni ha sempre predicato, e non a parole, la pace. Naturalmente, può andar bene anche per gli altri partiti della maggioranza, ma non certamente per la Democrazia Cristiana.

Quando il Partito comunista condanna con tempestività il *golpe*, anche questo sì — diciamo noi — è importante, ma decisamente è una posizione debole ed insufficiente. Perché debole ed insufficiente, onorevole Raggio? Perché è una posizione sostanzialmente equidistante, perché manca una solidarietà totale verso Solidarnosc e verso gli arrestati, onorevole Raggio. Nel documento del Partito comunista manca un riferimento esplicito, una solidarietà senza condizioni nei confronti del movimento di Solidarnosc e degli arrestati.

Ieri Berlinguer non ha chiarito, neppure nella conferenza, se il P.C.I. è solidale con la classe operaia oppressa da un regime militare; non lo ha detto esplicitamente, ha risposto ponendo altre condizioni. Raggio si è limitato a dare un giudizio positivo sul movimento sindacale, su Solidarnosc. Se questo è per la Giunta regionale sufficiente, non lo è certamente...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non ho detto solo questo. Lei, preso dalla necessità di polemizzare con la Giunta, sta travisando il mio pensiero e non sta solidarizzando con i polacchi.

ROJCH (D.C.). Onorevole Raggio, io sto rispettando rigorosamente le cose che avete detto. Io sto...

MURA (D.C.). Questa è intolleranza, onorevole Raggio!

PRESIDENTE. Per favore, lasciate terminare l'oratore.

ROJCH (D.C.). Onorevole Raggio, non c'è nessun intento, e l'ho già detto, né di tipo propagandistico, né di tipo strumentale. Vi è uno sforzo, uno sforzo di toccare i punti più

VIII LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1981

importanti. Ecco, il Partito comunista, a mio parere, a parere della Democrazia Cristiana, deve avere il coraggio politico di denunciare sino in fondo, sino in fondo, la logica di Mosca, il suo imperialismo che porta da sempre...

ANGIUS (P.C.I.). Perché non denunciate sino in fondo, dandoci l'esempio, l'imperialismo americano in Salvador?

ROJCH (D.C.). Certo, benissimo! Riferisco anche di questo...

ATZENI (D.C.). Non farmi ridere! Avete molte cose di cui vergognarvi, prima di parlare del Salvador.

ROJCH (D.C.). Parliamo anche del Salvador...

ATZENI (D.C.). Parliamo anche della "P2", come ha fatto ieri Berlinguer per sviare l'argomento.

ROJCH (D.C.). Onorevole Angius, parliamo anche del Salvador, arriviamo al Salvador.

Dunque...

(Interruzioni).

Io non solo voglio esprimere la mia opinione, ma nell'argomentare mantengo come punto di riferimento le dichiarazioni che ha fatto la Giunta. Non posso andare a...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Senza travisare e senza ometterne parti.

ROJCH (D.C.). Senza travisare, senza travisare.

Dunque, dicevo, onorevoli, che a mio parere il Partito comunista deve avere il coraggio di denunciare sino in fondo la logica di Mosca, che porta a stroncare ogni forma di democratizzazione. Non si può negare, assolutamente, questo! Non si tratta quindi di errori di un gruppo dirigente: è il sistema, la concezione dello

Stato, della società, che porta inevitabilmente in quegli Stati a commettere ordinariamente, non in via eccezionale, questi errori. E' possibile che in uno Stato comunista si possa passare, come nel caso della Polonia, indifferentemente dalla dittatura civile a quella militare? E' possibile che il Partito comunista non assuma, una volta tanto, una posizione chiara e decisa? Il Partito comunista, a mio parere, deve uscire dalle posizioni ambigue, non fermarsi solo alle dichiarazioni, anche se queste dichiarazioni, rispetto a tempo fa, rappresentano un passo in avanti.

Rimane una certa ambiguità, mi consenta, onorevole Angius, a mio parere la stessa ambiguità che è stata manifestata da lei anche nella sua relazione congressuale. Seppur corretta nella parte finale, la sua relazione, anche in politica estera, conteneva una certa ambiguità. A molti è sembrata essere, la sua preoccupazione, rivolta ai missili (giusta preoccupazione!), i missili americani che dovranno essere installati in Europa; ma nessuna preoccupazione sembrava emergere nel suo discorso per i missili russi che sono già puntati (gli SS 20) sull'Europa, sull'Italia, sulla Sardegna, su La Maddalena, su tutti noi. E' scritto, è scritto, onorevole Angius, è scritto questo! Queste posizioni equidistanti del Partito comunista, queste posizioni ambigue del Partito comunista non servono la storia né l'emancipazione dei popoli. L'esperienza polacca insegna che non servono; queste posizioni.

Noi ci auguriamo che la Polonia, Stato socialista in profonda crisi, possa salvarsi. E riuscirà a salvarsi — io credo — se l'aggregazione religiosa, la Chiesa stessa riuscirà sino in fondo a svolgere la sua funzione storica di pace e anche di mediazione. Come cattolici, come cittadini, come cattolici democratici noi ci uniamo alla preghiera del Papa e del popolo polacco, ci uniamo ai lavoratori delle fabbriche in disperata lotta, perché alla Nazione polacca si risparmi la prova del sangue. La Polonia ha già avuto sei milioni di morti: un'altra guerra civile sarebbe la più grave delle tragedie!

La Polonia non è morta! La lotta per la liberazione degli uomini continua in Polonia e continua anche in altri Stati del mondo. E noi

VIII LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1981

siamo per liberare i popoli e per l'affermazione dei diritti di libertà e di democrazia, ma questa salvezza è anche in mano agli uomini liberi. Nelle dichiarazioni della Giunta regionale, ecco, ripeto, nonostante alcuni riconoscimenti, non vi è, onorevole Raggio, un giudizio preciso. Non se la prenda, non vi è, io non ho letto; può darsi che domani, leggendo meglio, interpretando molto, vedendo la *ratio*, seguendo il filo logico, ecco, forse lo trovi. Per adesso dico che manca una differenziazione tra gli oppressori e gli oppressi, un giudizio storico. Ecco: non c'è questo, non c'è! C'è un atto di solidarietà, così, molto generica — a mio parere — e molto formale.

Onorevole Raggio, io ho letto il documento del P.C.I. ed ho letto anche quello che lei ha detto: vi è una consonanza nella sua relazione (e non poteva essere diversamente), che può essere sfuggita a qualche socialdemocratico, forse ad altri, non lo so, ma non è sfuggita al sottoscritto. Cioè, quando si esprime una solidarietà, Angius, non si va a dire: "Nonostante gli errori compiuti o gli estremismi di Solidarnosc..." eccetera, usando anche il termine "irresponsabilità". Io credo che prendersela con questi irresponsabili, che ci saranno anche stati, in un momento come questo, sia grottesco, se non ridicolo.

Allora, sono idealmente agli arresti i dieci milioni di lavoratori polacchi, perché tutti i loro quadri superiori e medi sono agli arresti. Ecco quindi che questi distinguo, onorevole Raggio, vanno bene all'interno del suo partito, come ho detto, ed anche alla Giunta ed ai partiti che, con essa, hanno sposato una scelta di potere e nient'altro.

I cattolici democratici, noi cattolici democratici ci sentiamo uniti idealmente ai cattolici polacchi, ai movimenti di liberazione. Accogliamo l'appello della sezione di Stettino di Solidarnosc, uscito e pubblicato sulla stampa dopo tante peripezie. Un appello rivolto agli altri Paesi perché si impegnino in un massiccio sostegno ed aiuto morale alla lotta dei polacchi contro lo stato di assedio e la legge marziale. Un appello che implora il resto del mondo a non restare immobile di fronte allo strangolamento di una de-

mocrazia nascente nel cuore dell'Europa. Conclude quell'appello: "Siate con noi nella nostra notte oscura, la Polonia non è ancora persa". Ecco, la Polonia si può salvare se il mondo darà una solidarietà profonda, e il mondo sta dando una solidarietà profonda! L'unico Stato che si è dichiarato soddisfatto, oggi (colleghi del Partito comunista, non vi fa rabbrivire?), l'unico Stato che si è dichiarato soddisfatto di questo è l'Unione Sovietica. L'unico Stato, sino a questo momento, nel mondo!

A noi sembra, io lo dico con molta franchezza, che la solidarietà della Giunta regionale sia debole, e non quella richiesta dai lavoratori polacchi. Colleghi del Partito comunista, il vostro partito non ha detto tutto sul vero comunismo! Per me questo è il punto centrale, e se non si risolve credo che sarà difficile anche un proseguimento di rapporti sul piano generale col Partito comunista. A mio parere, il Partito comunista deve uscire da una posizione ambigua che ha oggi, deve andare oltre nelle sue dichiarazioni, essere coerente con alcune posizioni che ha assunto: il Partito comunista non ha detto che il vero comunismo in Polonia è quello di Solidarnosc, non quello del Partito o del potere militare. Ecco, onorevole Raggio, lei questo non lo ha detto chiaramente nella sua introduzione, come non ha detto che il vero comunismo è quello di Solidarnosc, perché dietro Solidarnosc vi è il popolo, vi sono gli intellettuali, vi è una società intera. Onorevole Cogodi, questo non è stato detto da voi, non è stato detto, quantomeno non si è capito. Ditelo chiaramente, in modo esplicito!

La Giunta regionale, concludendo...

COGODI (P.C.I.). Non è obbligatorio essere comunisti. Solidarnosc non ha mai detto di essere comunista.

ROJCH (D.C.). Non l'ha mai detto? No, assolutamente, non equivocare sui termini. Se di socialismo reale vogliamo parlare, usiamo pure il termine socialismo, e ammesso che fossero socialisti, c'era bisogno di arrestarli tutti? Tu, sorridente come sei, mi sembri contento che li abbiano arrestati; non mi pare proprio che sia

VIII LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

16 DICEMBRE 1981

possibile. Comunque, concludendo, signor Presidente...

COGODI (P.C.I.). Hanno diritto di non essere comunisti. Hai capito? Per noi hanno diritto di non essere comunisti. Solidarnosc non è comunista, e ha diritto di non esserlo.

ROJCH (D.C.). Ho capito, hanno diritto di non essere comunisti. Quindi, tra i due poteri tu hai già fatto una distinzione, ho capito benissimo. Allora tutto il regolamento...

COGODI (P.C.I.). Né tu li puoi obbligare.

PRESIDENTE. Colleghi, consentite all'oratore di concludere il suo intervento.

MEDDE (P.L.I.). Quindi dieci milioni di lavoratori non sono comunisti.

ROJCH (D.C.). Dunque, la mia conclusione. Credo che il collega Cogodi abbia chiarito un aspetto che io avevo, francamente, in dubbio. Insomma, l'interpretazione che ha dato mi sembra che sia quella giusta. Quindi la Giunta regio-

nale, con tutti i partiti che la compongono, perché non vi è stato dissenso fino a questo momento, la Giunta regionale si ritrova nelle dichiarazioni dell'onorevole Raggio e noi ne prendiamo atto. Diciamo che è una linea questa che, idealmente, per quello che noi possiamo fare, non potrà salvare la Polonia.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Se potessimo fare questo con un ordine del giorno, faremmo questo ed altro!

PRESIDENTE. Colleghi, pochi minuti fa sono stati presentati due ordini del giorno. La loro distribuzione ed illustrazione avverrà nella seduta di domani.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 48.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

sistenzialistico, incapace di per sé di produrre soluzioni che non siano soltanto apparenti; RICHIAMATA la drammatica urgenza di porre in essere ogni iniziativa, ogni atto utile e di immediata efficacia,

impegna la Giunta regionale

1) a promuovere, anche d'intesa con altre Regioni, tutte le iniziative atte a diffondere l'indispensabile consapevolezza civile sulla reale natura ed entità del tragico fenomeno della fame e sulle conseguenti necessarie risposte che si richiedono ad ogni stato democratico;

2) ad avviare tutte le iniziative e a compiere tutti gli atti opportuni di sollecitazione nei confronti del Governo nazionale e dei gruppi parlamentari perché il nostro Paese, nella lotta

alla fame ed al sottosviluppo, sappia distinguersi per coerenza, rigore ed efficacia di interventi:

a) nell'adempimento degli impegni internazionali assunti;

b) nell'attuazione tempestiva dei deliberati del Parlamento in favore dei Paesi del terzo mondo, a partire dalla destinazione dello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo e della definizione dei richiesti interventi di emergenza;

c) nell'impegno costante e coerente per lo sviluppo di una politica di pace e di cooperazione internazionale, capace di porre i Paesi e le aree geografiche più deboli nella condizione di conquistare stabilità e sicurezza economica e di costruire il proprio sviluppo, condizione essenziale per vincere la fame e la povertà. (56)